



LA DOMENICA

PARROCCHIA SAN GENESIO MARTIRE IN DAIRAGO (MI)

Diocesi di Milano - Zona Pastorale IV - Decanato di Castano Primo

19 giugno 2016 - Anno VIII / Num. 392

V domenica dopo Pentecoste

Abramo credette, saldo nella speranza!



PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE - Mercoledì 15 giugno 2016

24. La Misericordia è la luce

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Un giorno Gesù, avvicinandosi alla città di Gerico, compì il miracolo di ridare la vista a un cieco che mendicava lungo la strada (cfr Lc 18,35-43). Oggi vogliamo cogliere il significato di questo segno perché tocca anche noi direttamente.

L'evangelista Luca dice che quel cieco era seduto sul bordo della strada a mendicare. Un cieco a quei tempi – ma anche fino a non molto tempo fa – non poteva che vivere di elemosina. La figura di questo cieco rappresenta tante persone che, anche oggi, si trovano emarginate a causa di uno svantaggio fisico o di altro genere. È separato dalla folla, sta lì seduto mentre la gente passa indaffarata, assorta nei propri pensieri e in tante cose...E la strada, che può essere un luogo di incontro, per lui invece è il luogo della solitudine. Tanta folla che passa...E lui è solo.

È triste l'immagine di un emarginato, soprattutto sullo sfondo della città di Gerico, la splendida e rigogliosa oasi nel deserto. Sappiamo che proprio a Gerico giunse il popolo di Israele al termine del lungo esodo dall'Egitto: quella città rappresenta la porta d'ingresso nella terra promessa. Ricordiamo le parole che Mosè pronuncia in quella circostanza: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra, allora io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra». È stridente il contrasto tra questa raccomandazione della Legge di Dio e la situazione descritta dal Vangelo: mentre il cieco grida invocando Gesù, la gente lo rimprovera per farlo tacere, come se non avesse diritto di parlare. Non hanno compassione di lui, anzi, provano fastidio per le sue grida. Quante volte noi, quando vediamo tanta gente nella strada – gente bisognosa, ammalata, che non ha da mangiare – sentiamo fastidio. Quante volte, quando ci troviamo davanti a tanti profughi e rifugiati, sentiamo fastidio. È una tentazione che tutti noi abbiamo. Tutti, anch'io! È per questo che la Parola di Dio ci ammonisce ricordandoci che l'indifferenza e l'ostilità rendono ciechi e sordi, impediscono di vedere i fratelli e non permettono di riconoscere in essi il Signore. Indifferenza e ostilità. E a volte questa indifferenza e ostilità diventano anche aggressione e insulto: “ma cacciateli via tutti questi!”, “metteteli in un'altra parte!”. Quest'aggressione è quello che faceva la gente quando il cieco gridava: “ma tu vai via, dai, non parlare, non gridare”.

L'Evangelista dice che qualcuno della folla spiegò al cieco il motivo di tutta quella gente dicendo: «Passa Gesù, il Nazareno!». Il passaggio di Gesù è indicato con lo stesso verbo con cui nel libro dell'Esodo si parla del passaggio dell'angelo sterminatore che salva gli Israeliti in terra d'Egitto. È il “passaggio” della pasqua, l'inizio della liberazione: quando passa Gesù, sempre c'è liberazione, sempre c'è salvezza!

Passione, professionalità, simpatia, capacità, talento, pazienza... Queste sono le prime parole che ci vengono in mente per presentare il nostro MAESTRO di CORO **Gianfranco Stoppa**. Anni di studio ad Alessandria dove si è diplomato in Composizione, Musica corale e direzione di coro, esperienze lavorative ed artistiche invidiabili...e tanto tanto amore per la musica, basta vedere come ci dirige per capirlo. Se stiamo imparando a cantare e abbiamo ricevuto applausi e complimenti sinceri dopo aver svolto il nostro primo servizio liturgico lo dobbiamo alla sua guida. Se hai voglia di conoscerlo, di trascorrere un'ora e mezza in allegra compagnia ti aspettiamo ogni martedì sera in oratorio...

Oratorio Estivo 2016



“PERDIQUA” è la scelta determinata di chi sa dove andare. Occorre esercitarsi e avere una buona bussola. Noi sappiamo che a guidarci è la Parola di Dio che illumina il cammino. Abbiamo la nostra fede in un Dio che ci ama per primo e che ci ascolta, ci libera e ci salva, così come ha fatto con il popolo di Israele nel suo Esodo e come ha fatto con noi con la Risurrezione del suo Figlio unigenito. «Tenendo fisso lo sguardo su Gesù» (cfr. Eb 12, 2) anche noi possiamo compiere il nostro cammino: è Lui la Via, la Verità e la Vita. Non sono sparite le fatiche, le aspettative, le ansie, le preoccupazioni. Anche noi dobbiamo attraversare il nostro Mar Rosso e percorrere molto spesso il deserto, ma non abbiamo paura perché nel cammino siamo accompagnati, c'è chi ci precede e ci sta accanto, per dirci in ogni occasione: «Perdiqua».

Il sottotitolo «Si misero in cammino» è tratto dal capitolo 9 del Vangelo secondo Luca, dal brano che descrive «la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» da parte del Signore Gesù (cfr. Lc 9, 51-56) per portare a compimento la sua salvezza attraverso la passione, la morte e la risurrezione. Sarà un cammino che troverà, già dai suoi primi passi, delle opposizioni e delle resistenze e anche degli imprevisti che conducono a deviazioni, ma, nonostante tutto, non diminuisce da parte del Signore la ferma determinazione di compiere il viaggio, fino al sacrificio di sé.

Chi gli è intorno, chi lo ha seguito sin dall'inizio, sa di potersi fidare ancora e quindi sceglie di rimettersi in cammino dietro a Lui. Sarà una scelta da dover rifare ogni giorno, senza perdere di vista non solo la meta – che può risultare così lontana che rischia a volte di sfuggire – ma soprattutto Colui che fa strada e dà il ritmo al camminare, perché conosce il senso, lo condivide, e, per questo, dice ancora: «Perdiqua»!

SUKKOT



Letture del libro della Genesi (18, 1-2a. 16-33)

In quei giorni. Il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui.

Quegli uomini andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si

adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani

(4, 16-25)

Fratelli, eredi si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

Non si fa il proprio dovere
perché qualcuno ci dica grazie.
**Lo si fa per principio, per se stessi,
per la propria dignità!**

Date Battesimi 2016

10/7 – 25/9 – 23/10 – 20/11

È opportuno telefonare prima per fissare l'incontro dei genitori con don Paolo. Il giorno più propizio è il sabato pomeriggio, dalle 16.00 alle 17.30

I NOSTRI FILM
venerdì 24 giugno:
IL PONTE DELLE SPIE
venerdì 1 luglio:
QUO VADO
venerdì 8 luglio:
KUNG FU PANDA 3

Sante Messe dal 20 al 26 giugno 2016

Lezionario Ambrosiano

Festivo: Anno C
Feriale: anno II,
Settimana della V domenica dopo pentecoste
Liturgia delle ore:
IV settimana

Lunedì	20	Feria - Per chiedere la carità
	8.30	Pisoni Maurizia e Giovanni, leg.
Martedì	21	Memoria - S. Luigi Gonzaga, religioso
	8.30	Barlocco Luigia, leg. / Selmo Luigi e Colombo Enrico
Mercoledì	22	Feria - Per l'educazione cristiana
	8.30	Gianpietro e fam. Luoni /Speroni Clementina e Calloni Emilio
Giovedì	23	Feria - Per le vocazioni sacerdotali
	8.30	Colombo Giuseppe e Teresina /Stromendo Irene, Angelo e Antonietta
Venerdì	24	Solennità - Natività di S. Giovanni Battista
	8.30	Giovanni Colombo / Villa Giovanni e Colombo Pinuccio / Ogliari Angelo e Sangregorio Ernesto / fam. Provasi - Gorla
Sabato	25	Feria - Per la B. Vergine Maria
	8.30	Provasi Pierina, leg. / Fam. Antonio Verrini
	18.00	Fam. Giolo / Gussoni Massimo Roberto / Calloni Maria e Paganini Felice / Previati Ernestino / Donzelli Pietro e fam. Caccia / Branca Luigi / Lipari Carmela e Pessina Eliliano / Vecchi Maria e Garavaglia Riccardo
Domenica 26	VI DOPO PENTECOSTE	
	8.30	Colombo Maddalena, Paganini Erminio, fam. Gadda e Tosti Francesco / Luigia e Angelo Pisoni
	10.30	Padre Feliciano, padre Sempliciano e fam. Olgiati / Rotigliano Daniela / Bandera Albino

O Dio forte e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi figli di servirti in modo lodevole e degno; fa' che senza inciampi camminiamo verso i beni da te promessi. Per Gesù Cristo, tuo Figlio. AMEN.

APPUNTAMENTI

- Domenica 26** - (ore 16.00): Celebrazione comunitaria del Sacramento del Battesimo.
- Mercoledì 29** - (ore 21.00): In Oratorio, incontro genitori e padrini/madrine dei battezzandi di domenica 10 luglio.
- Domenica 10 luglio** - (ore 16.00): Celebrazione comunitaria del Sacramento del Battesimo.
- Mercoledì 13** - (ore 21.00): S. Rosario di Fatima.
- Venerdì 15** - Si conclude l'esperienza dell'Oratorio Estivo 2016.
- Sabato 16** - Inizia la vacanza in montagna (S. Leonardo di Bressanone) per i ragazzi/e.

DAVVERO STERMINERAI IL GIUSTO CON L'EMPIO?

Con queste parole, con grande coraggio, Abramo mette davanti a Dio la necessità di evitare una giustizia sommaria: se la città è colpevole, è giusto condannare il suo reato e infliggere la pena, ma – afferma il grande Patriarca – sarebbe ingiusto punire in modo indiscriminato tutti gli abitanti. Se nella città ci sono degli innocenti, questi non possono essere trattati come i colpevoli. Dio, che è un giudice giusto, non può agire così, dice Abramo giustamente a Dio. Se leggiamo, però, più attentamente il testo, ci rendiamo conto che la richiesta di Abramo è ancora più seria e più profonda, perché non si limita a domandare la salvezza per gli innocenti. Abramo chiede il perdono per tutta la città e lo fa appellandosi alla giustizia di Dio; dice, infatti, al Signore: “E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?” (v. 24b). Così facendo, mette in gioco una nuova idea di giustizia: non quella che si limita a punire i colpevoli, come fanno gli uomini, ma una giustizia diversa, divina, che cerca il bene e lo crea attraverso il perdono che trasforma il peccatore, lo converte e lo salva. (Benedetto XVI)